

PARLAMENTO EUROPEO



Documento di seduta

FINALE
A6-0162/2006

4.5.2006

RELAZIONE

sulle finanze pubbliche nell'Unione economica e monetaria (UEM)
(2005/2166(INI))

Commissione per i problemi economici e monetari

Relatore: Dariusz Rosat

PR INI

INDICE

	Pagina
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	3
MOTIVAZIONE	8
PROCEDURA	12

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sulle finanze pubbliche nell'Unione economica e monetaria (UEM) (2005/2166(INI))

Il Parlamento europeo,

vista la comunicazione della Commissione sulle finanze pubbliche nell'UEM-2005 (COM(2005)0231),

visti gli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008) presentati dalla Commissione (COM(2005)0141),

viste le previsioni economiche della Commissione, dell'autunno 2005¹,

visto il Regolamento (CE) n. 1056/2005 del Consiglio, del 27 giugno 2005, che modifica il regolamento (CE) n. 1467/97 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi²,

vista la raccomandazione del Consiglio all'Italia, del 12 luglio 2005, intesa a far cessare la situazione di disavanzo pubblico eccessivo³,

vista la decisione del Consiglio del 22 settembre 2005 che abroga la decisione 2005/136/CE del 2 giugno 2004 sull'esistenza di un disavanzo eccessivo nei Paesi Bassi⁴,

vista la raccomandazione del Consiglio del 9 ottobre 2005 intesa a porre fine alla situazione di disavanzo pubblico eccessivo in Portogallo⁵,

vista la decisione del Consiglio dell'8 novembre 2005 ai sensi dell'articolo 104, paragrafo 8, del trattato che istituisce la Comunità europea, che stabilisce che il seguito dato dall'Ungheria alla raccomandazione formulata dal Consiglio l'8 marzo 2005 a norma dell'articolo 104, paragrafo 7, del trattato si sta rivelando inadeguato⁶,

vista la decisione del Consiglio del 24 gennaio 2006 sull'esistenza di un disavanzo eccessivo nel Regno Unito,

vista la relazione annuale 2005 dell'Istituto sindacale europeo sul coordinamento della contrattazione collettiva in Europa,

viste le Prospettive economiche mondiali del FMI sulla globalizzazione e gli squilibri esterni (*World Economic Outlook: Globalization and External Imbalances*), dell'aprile 2005,

¹European Economy, N° 5/2005.

²GU L 14 del 7.7.2005, pag.5.

³11124/05, ECOFIN 242. a

11898/05, ECOFIN 269. ⁵

12401/05, ECOFIN 289.

⁶14101/05, ECOFIN 337. '

5366/06, ECOFIN 11.

- visto l'articolo 45 del suo regolamento,

vista la relazione della commissione per i problemi economici e monetari (A6-0162/2006),

- 1 esprime preoccupazione in primo luogo per la crescita persistentemente lenta in Europa dal 2002, che nella zona euro ha registrato solo una graduale accelerazione dallo 0,6% nel 2003 all' 1,3% nel 2005 nella zona euro, in contrasto con il tasso di crescita degli Stati Uniti del 3,5% nel 2005 e con il rilancio dell'economia giapponese dovuto alla domanda interna finale privata, in secondo luogo il tasso di disoccupazione persistentemente elevato del 9% nell'UE-25 e dell' 8,1 % nell'UE-15 e in terzo luogo per il divario tra prodotto effettivo e potenziale (output gap), attualmente al -1% del PIL, che dimostra che la crescita economica dell'UE rimane sostanzialmente al di sotto del potenziale a lungo termine, limitata da rigidità strutturali, da una domanda interna debole e dalla mancanza di un giusto equilibrio nel mix delle politiche macroeconomiche; sottolinea che il potenziale di crescita dell'economia europea continua ad essere eccessivamente basso, collocandosi intorno al 2%, che è una percentuale molto più bassa di quella registrata in altre parti del mondo; ritiene che questo potenziale di crescita sia insufficiente per creare nuovi posti di lavoro e ridurre l'indice di disoccupazione o per sviluppare l'Unione allargata;
2. evidenzia il rischio di adeguamenti rapidi agli squilibri globali, che potrebbe condurre a una riduzione della domanda negli USA e di conseguenza a un decremento delle esportazioni e a una crescita più debole nell'UE e sottolinea che questo effetto potrebbe essere amplificato ulteriormente da fluttuazioni del tasso di cambio dell'euro rispetto al dollaro USA;
3. rileva le diverse implicazioni della volatilità e degli aumenti del prezzo del petrolio sulla domanda interna e sulla crescita nell'UE e la minaccia rappresentata dagli effetti secondari che ne derivano; accoglie con favore l'atteggiamento responsabile adottato dagli attori sociali ed economici al fine di prevenire tali implicazioni nonostante i bassi consumi delle famiglie; sottolinea che politiche macroeconomiche stabili, rivolte all'esterno e competitive rappresentano un presupposto necessario per una politica finanziaria pubblica sostenibile;
4. manifesta la propria preoccupazione per la debolezza dei consumi privati specie in taluni Stati membri, che ha contribuito a determinare bassi tassi di crescita nell'UE e quindi gli attuali squilibri globali, ed è dipesa dal clima di incertezza prevalente per quanto riguarda l'occupazione e le pensioni, dal persistente alto livello di disoccupazione e dalla lenta crescita dei salari reali; ricorda l'impegno di promuovere i salari nominali e uno sviluppo del costo del lavoro in linea con la stabilità dei prezzi e la tendenza alla produttività nel medio termine, così come risulta dal quarto orientamento integrato;
5. accoglie con favore il rialzo del ritmo degli investimenti dovuto alla ripresa di confidenza degli imprenditori e ai margini di profitto attualmente stabilizzati, come indicato nelle previsioni economiche della Commissione e del FMI dell'autunno 2005; ritiene che sia ancora possibile e necessaria un'ulteriore accelerazione dell'attività di investimento e chiede quindi riforme strutturali e misure aggiuntive che migliorino permanentemente il clima degli investimenti e siano di stimolo a questi ultimi;
6. chiede che la spesa pubblica venga riorientata verso l'accumulazione di capitale fisico e

umano e la creazione di partenariati pubblico-privato operanti nei settori dell'innovazione, delle energie rinnovabili, dell'istruzione e della formazione, della ricerca, delle tecnologie dell'informazione, delle reti di telecomunicazione e trasporto, ecc.;

7. deplora che le prospettive finanziarie dell'UE per il periodo 2007-2013 non riflettano sufficientemente la priorità attribuita alle spese relative agli obiettivi della strategia di Lisbona; sottolinea che i contributi al bilancio europeo andrebbero esaminati alla luce dei vantaggi futuri, tenendo conto dei loro effetti di ricaduta e di stimolo e facendo sì che il bilancio dell'UE sia sufficientemente orientato verso spese che apportano un chiaro valore aggiunto;
8. osserva che la salute delle finanze pubbliche non è un obiettivo in sé ma un mezzo a disposizione degli Stati membri per ottemperare ai loro adempimenti pubblici; sottolinea l'importanza di posizioni fiscali più sane per la crescita qualitativa, la creazione di posti di lavoro e la strategia di Lisbona, ma rileva che, a causa dell'applicazione non corretta del Patto di stabilità e di crescita nonostante il contesto fiscale dall'anno scorso, non è stato registrato nessun miglioramento delle posizioni fiscali degli Stati membri; rileva che la maggior parte degli Stati membri, sia che aderiscano sia che non aderiscano alla zona euro, non ha ancora conseguito gli obiettivi di medio termine riguardanti la bilancia dei pagamenti; rileva che il disavanzo pubblico generale dell'UE per il 2005 ha raggiunto il 2,9% del PIL nella zona euro e circa il 2,7% nell'UE, undici Stati membri hanno disavanzi superiori al 3% del PIL, tra cui le quattro più grandi economie dell'UE, vale a dire Francia, Germania, Italia e Regno Unito, e che dall'estate 2004 dieci Stati membri sono sottoposti a procedura di disavanzo eccessivo;
9. sottolinea l'importanza di misure volte ad alleviare le persistenti pressioni fiscali; valuta positivamente l'articolazione delle politiche e degli adempimenti pubblici da parte delle autorità degli Stati membri per ridurre i disavanzi pubblici;
10. esprime preoccupazione per le prospettive di sostenibilità di bilancio a lungo termine, visto l'aumento dell'indice di indebitamento pubblico da 69,2% nel 2002 a 71,7% nel 2005 nella zona euro e da 61,4% nel 2002 a 64,1% nel 2005 nell'UE-25, dovuto alla crescita debole del PIL e alla mancanza di sforzi risoluti volti a ridurre gli squilibri di bilancio mediante riforme strutturali;
11. mette in risalto che in un contesto UE caratterizzato dalla scarsa fiducia dei consumatori e degli investitori, la correzione dei disavanzi pubblici risulta fondamentale; osserva che la recente evoluzione delle finanze pubbliche è deludente e che gli Stati membri continuano ad avere disavanzi molto superiori a ciò che l'economia europea richiede; osserva che i governi utilizzano il pretesto della bassa crescita per giustificare tali disavanzi malgrado questi impediscano la ripresa economica e aggravino il ciclo; chiede per il 2006 una riduzione dei disavanzi pubblici molto più ambiziosa del mero aggiustamento economico in previsione della maggiore crescita europea;
12. chiede maggiore trasparenza nelle finanze pubbliche dei singoli Stati membri, anche per quanto riguarda le sopravvenienze passive implicite, ad esempio gli impegni per le pensioni nel settore pubblico, destinati ad accrescere notevolmente il peso del debito del settore pubblico negli anni a venire;
13. rammenta la sua richiesta di evitare politiche procicliche; evidenzia l'importanza di

intraprendere riforme strutturali e fiscali e sottolinea al contempo che occorre prestare debita attenzione affinché queste siano attuate al momento opportuno;

14. incoraggia ulteriori ricerche relative ai diversi tipi e misure di riforme strutturali e macroeconomiche, alla loro interazione e al loro impatto reciproco in diverse fasi del ciclo economico onde individuare la via migliore per rafforzare le finanze pubbliche realizzando nel contempo la Strategia di Lisbona;
15. evidenzia che la mancanza di volontà politica per il contenimento della spesa pubblica, il ricorso a proiezioni di entrate eccessivamente ottimistiche, alla contabilità creativa e al consolidamento fiscale basato principalmente su provvedimenti una tantum hanno ampiamente contribuito allo scostamento di bilancio e alla debolezza del quadro fiscale;
16. raccomanda che venga esaminata la possibilità di istituire un calendario uniforme per le procedure di bilancio nell'UE, eventualmente con scadenza semestrale; ritiene che la programmazione di bilancio degli Stati membri debba fondarsi su ipotesi omogenee per quanto riguarda importanti grandezze economiche come l'andamento del prezzo del petrolio o dei tassi di cambio; chiede pertanto che si provveda ad una valutazione e determinazione uniforme a livello UE delle principali grandezze economiche;
17. invita gli Stati membri a rispondere con urgenza alla sfida posta dall'invecchiamento della società e ad affrontare le dinamiche del debito, in particolare negli Stati membri ove sussistono gravi rischi in termini di sostenibilità a lungo termine;
18. invita a concentrare maggiormente l'attenzione sulla sostenibilità nell'ambito delle riforme di bilancio, per quanto concerne sia le misure di entrata e di spesa atte a preservare la sostenibilità delle finanze pubbliche sia la prestazione adeguata di servizi pubblici, inclusi il rigore fiscale e i rischi di sopravvenienze passive esplicite ed implicite;
19. si compiace degli sforzi della Commissione e del Consiglio volti a rafforzare la gestione statistica migliorando la trasmissione dei dati di bilancio e accoglie con favore la raccomandazione rivolta agli Stati membri concernente le norme applicabili su scala UE agli istituti statistici, la quale enuncia principi di indipendenza professionale, di riservatezza, di attendibilità e tempestività dei dati e di adeguatezza delle risorse a disposizione degli istituti di statistica e il rafforzamento dei poteri di controllo della Commissione;
20. ritiene che non vi sia possibilità di migliorare la contabilità degli attivi pubblici e delle passività implicite al fine di aumentare la trasparenza e la comparabilità e fornire una base più solida per l'adozione di decisioni; ritiene che la Commissione potrebbe lanciare un'iniziativa in tale ambito;
21. raccomanda alla Commissione di preparare uno studio sulle migliori pratiche per quanto riguarda la governance statistica sui dati fiscali relativi alla contabilità degli attivi e dei passivi pubblici negli Stati membri;
22. incoraggia la produzione di relazioni nazionali sulla sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche per rafforzare la consapevolezza rispetto agli impegni nazionali e la credibilità di questi ultimi e ritiene che i parlamenti nazionali dovrebbero partecipare a tale esercizio;

23. sottolinea che è importante che le politiche di bilancio dei nuovi Stati membri assicurino il raggiungimento dei livelli medi di entrate e di sviluppo finanziario dell'UE mediante politiche fiscali e di spesa che siano caratterizzate da efficienza, trasparenza e affidabilità e siano impiegate sul rafforzamento della crescita, sulla sostenibilità nonché sulla modernizzazione e stabilizzazione dell'economia;
24. deplora la mancanza di un coordinamento politico nella zona euro, richiama l'attenzione sulle discrepanze delle politiche fiscali degli Stati membri della zona euro ed è preoccupato per gli eventuali effetti antagonistici di tale mancanza di coordinamento;
25. deplora le inadeguatezze dell'attuale quadro di coordinamento macroeconomico nell'ambito del Consiglio ECOFIN e la mancanza di coordinamento tra gli Stati membri; invita la Commissione ad eseguire uno studio sui vantaggi economici e i limiti di un maggiore coordinamento di politica economica; chiede di intensificare il dialogo macroeconomico nel quadro del processo di Colonia tra ECOFIN, la BCE e le parti sociali europee;
26. invita il Consiglio a rivedere il calendario relativo al coordinamento macroeconomico affinché il Parlamento possa disporre di tempo sufficiente per sottoporre il proprio contributo;
27. invita il Presidente dell'Eurogruppo a presentare un piano d'azione dettagliato, per la durata del suo mandato, in cui definisca chiaramente le sue finalità e le misure che intende adottare; si attende relazioni periodiche sul grado di attuazione raggiunto;
- H. invita gli Stati membri ad assumersi l'obbligo loro imposto dall'articolo 99 del trattato di considerare le loro politiche economiche una questione di interesse comune e di coordinarle; ricorda agli Stati membri che un coordinamento e una combinazione migliori delle politiche potrebbe migliorare il risultato aggregato delle politiche condotte; chiede che gli Stati membri si mostrino più sensibili rispetto all'impatto delle politiche economiche nazionali a livello dell'UE e all'obbligo di considerare le loro politiche economiche una questione di interesse comune e di coordinare tali politiche;
29. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione nonché ai parlamenti degli Stati membri e alle parti sociali europee.

MOTIVAZIONE

Il trattato di Maastricht stabilisce in modo chiaro che l'evoluzione della finanza pubblica di ciascuno Stato membro va monitorata attentamente a livello europeo. La finanza pubblica ha importanti implicazioni per la crescita, l'occupazione e la stabilità macroeconomica e fornisce il contesto fondamentale per il funzionamento della moneta unica, per cui va considerata una questione di interesse comune da parte di tutti gli Stati membri. Le disposizioni del trattato che definiscono le esigenze per assicurare finanze pubbliche sane e sostenibili hanno trovato attuazione in una serie di regolamenti del Consiglio e sono inoltre sostenute dalle relazioni della Commissione. I documenti fondamentali in questo senso sono, tra gli altri, il Patto di stabilità e crescita (PSC) e successivi regolamenti di modifica nonché le relazioni della Commissione, che contengono valutazioni e raccomandazioni destinate ai singoli Stati membri. Il Parlamento europeo valuta tali documenti rispetto all'evoluzione macroeconomica e di bilancio degli Stati membri, adottando relazioni annuali sulle finanze pubbliche dell'UE.

L'elemento principale che emerge dalla relazione di quest'anno è che la situazione di bilancio rimane precaria nella maggior parte degli Stati membri e che in pratica non si sono registrati miglioramenti rispetto all'anno scorso. Se infatti il disavanzo pubblico dei 25 Stati membri è in media sceso marginalmente dal 3% del PIL del 2003 al 2,6% del 2004, e nella zona euro rispettivamente dal 3% al 2,7%, la flessione è stata per lo più il riflesso di fattori ciclici piuttosto che di politiche di riequilibrio espressamente volute. Nel 2005, in un contesto di crescita debole, il disavanzo complessivo è passato al 2,7% nell'Unione a 25 e al 2,9% nella zona euro. Dal 2003, undici Stati membri hanno raggiunto un disavanzo che supera la soglia del 3% del PIL; dall'estate del 2004, dieci Paesi membri sono stati oggetto della procedura per disavanzo eccessivo ai sensi dell'articolo 104 del trattato. Fatto ancora più importante, la procedura ha riguardato tra le altre anche quattro delle maggiori economie europee, ovvero Francia, Germania, Italia e Regno Unito. Il caso della Grecia desta particolare preoccupazione, non solo perché il disavanzo, il più alto tra i paesi dell'UE, ha superato nel 2004 il 6% del PIL, ma anche per le revisioni nettamente al rialzo dei dati fiscali della Grecia che pongono dubbi sulla loro affidabilità. Di conseguenza, il Consiglio ha inviato alla Grecia un avviso ai sensi dell'articolo 104(9) del trattato come ultima misura prima dell'emanazione di sanzioni.

Un chiaro sintomo dell'applicazione poco rigorosa delle norme fiscali è costituito dal fatto che, pur essendo la procedura per disavanzo eccessivo operativa già da parecchi anni per alcuni Stati membri, essa si è dimostrata largamente inefficace nel consentire a questi Stati di riportare il bilancio entro i termini previsti dal PSC. Complessivamente questa situazione dimostra non solo che gli Stati membri non sono riusciti a ridurre gli squilibri fiscali, ma anche che i meccanismi correttivi previsti dal PSC non hanno funzionato a dovere. Il relatore esprime profonda preoccupazione per il persistere di politiche fiscali poco rigorose e per l'apparente incapacità di correggere gli squilibri fiscali nella maggior parte degli Stati membri.

Come conseguenza della crescita debole e della grande lentezza con cui procedono le necessarie correzioni fiscali, il rapporto tra debito pubblico e PIL è andato sistematicamente

aumentando nell'Unione a 25 e nella zona euro, rispettivamente, dal 61,4% del 2002 al 64,1% del 2005 e dal 69,2% al 71,7%. Tale aumento pone seri problemi per la sostenibilità finanziaria di lungo termine dell'intera UE, soprattutto se considerato in un quadro in cui crescono le passività esplicite e implicite, comprese le pensioni. La situazione è particolarmente difficile in alcuni degli Stati con il debito più alto (Grecia e Italia), dove il rapporto debito/PIL rimane superiore al 100%.

I motivi essenziali di tali deludenti risultati sono da tempo la debolezza della crescita economica europea e la mancanza di riforme strutturali mirate a rafforzare le finanze pubbliche nel lungo periodo. La crescita economica nell'Unione a 25 e nella zona euro è rallentata, rispettivamente, dal 2,4% (2004) all'1,5% (2005) e dal 2,1% all'1,3%. A questi ritmi, la crescita dell'UE è inferiore al suo potenziale e significativamente inferiore alla crescita di altre economie di grandi dimensioni, come quelle degli Stati Uniti e del Giappone, nonché della Cina, dell'India e di altre economie emergenti. Alla base della crescita debole ci sono la mancanza di riforme strutturali e la stagnazione della domanda interna che rispecchiano l'incertezza, da parte dei consumatori, su occupazione, protezione sociale e pensioni e, da parte degli investitori, sulle previsioni future della domanda. Il disavanzo fiscale tende ad aumentare in condizioni di crescita lenta, date le ripercussioni procicliche che questa ha sul gettito fiscale e sulla spesa previdenziale. I costi elevati dell'energia, l'instabilità dei mercati del petrolio e del gas nonché i gravi squilibri a livello globale causati dall'enorme disavanzo delle partite correnti (twin deficit) degli Stati Uniti e rispecchiati dal costante avanzo delle partite correnti nella maggior parte dei paesi asiatici, hanno ulteriormente minato la fiducia degli imprenditori europei.

Nell'UE, le politiche economiche non sono riuscite a superare tali ostacoli alla crescita. In generale, anche politiche fiscali meno rigorose non sono riuscite ad avviare le economie europee su una strada di maggiore crescita in quanto gli effetti, in senso keynesiano, di una maggiore domanda finale in condizioni di grandi rigidità strutturali probabilmente sono stati più che compensati dagli effetti avversi (non keynesiani) che hanno mantenuto basso il livello della spesa per investimenti e fatto aumentare l'incertezza generale. Inoltre, la struttura della spesa pubblica è rimasta per lo più invariata, essendo state limitate le risorse destinate alla costituzione del capitale materiale e umano, al sostegno dell'innovazione e della R&S nonché ad altri obiettivi mirati alla crescita. Al contrario, pur in un quadro di crescita lenta del PIL e di euro costantemente forte, le politiche monetarie si sono mantenute restrittive. Ne è quindi risultata una combinazione di politiche tutt'altro che ideale, e il mantenimento della stabilità dei prezzi ha comportato maggiori costi in termini macroeconomici. Il relatore auspica una combinazione più bilanciata tra le politiche, con una politica fiscale più rigorosa per una politica monetaria meno restrittiva.

Un motivo importante per cui non si è riusciti a migliorare la situazione finanziaria è stata la lentezza con cui procedono le necessarie riforme strutturali. La mancanza di riforme strutturali ha ridotto la crescita e l'occupazione, mettendo in difficoltà le finanze pubbliche. Le economie dell'Unione scontano da tempo varie rigidità nel mercato del lavoro e in quello dei servizi, un'eccessiva e costosa regolamentazione delle attività produttive e una scarsa incentivazione all'innovazione. La strategia di Lisbona avviata nel 2000 prevedeva un programma di riforme completo, tuttavia la sua effettiva attuazione nei vari Stati membri si è rivelata incerta ed è in ritardo sul programma. Il relatore invita gli Stati membri a intensificare gli sforzi volti all'attuazione dell'agenda di Lisbona. A tal fine, dovranno essere dedicate maggiori risorse per il miglioramento delle attività occupazionali e la competitività, tra cui

misure come la facilitazione dell'accesso all'istruzione e alla formazione permanente, norme flessibili in tema d'impiego, sostegno all'innovazione e riduzione della burocrazia per le imprese. L'adozione delle misure previste dall'agenda di Lisbona agirebbe da stimolo sulla crescita e l'occupazione, aiutando così la stabilizzazione delle finanze pubbliche. Parte importante di questo processo è la riforma del sistema pensionistico, che aiuterebbe ad affrontare gli effetti finanziari negativi dell'invecchiamento demografico e consentirebbe di riportare sotto controllo le dinamiche del debito pubblico.

Considerati i risultati fiscali generalmente deludenti, i problemi riscontrati dagli Stati membri nel raggiungimento del pareggio o dell'avanzo di bilancio, nonché lo scarso rigore nell'applicazione delle misure previste nel quadro del PSC, come dimostra il numero elevato di procedure per disavanzo eccessivo attualmente in corso, il relatore invita a una concertazione e a una determinazione maggiori degli sforzi per aumentare l'efficienza delle misure preventive e correttive per il rafforzamento e il consolidamento delle finanze pubbliche dell'Unione. Le regole del PSC nella versione riveduta sono oggi più realistiche, prevedono un maggior numero di incentivi per realizzare riforme strutturali e sono mirate più specificamente alla sostenibilità del debito a lungo termine. Inoltre, esse prendono in considerazione i fattori specifici di ogni Stato, come i livelli effettivi del debito e le riforme strutturali in corso, fattori che offrono una base più solida e meno soggetta a controversie per la valutazione della situazione e delle politiche in materia fiscale dei singoli Stati membri. D'ora in poi, le regole così rivedute andranno tenute sotto attento controllo e dovranno essere osservate con rigore; la Commissione e il Consiglio dovranno prendere decisioni immediate e trasparenti nei confronti di quegli Stati membri che non vi si dovessero conformare. Ciò contribuirebbe a ridare credibilità al PSC, fattore necessario se si vuole che il patto sia efficace nella sua funzione regolatrice e di stabilizzazione.

Oltre alle riforme strutturali e al quadro migliore per il monitoraggio e il controllo dell'evoluzione delle finanze pubbliche realizzato con il PSC, il relatore incoraggia gli Stati membri a collaborare a stretto contatto e a intraprendere misure atte a migliorare la governance statistica in materia di bilancio e la qualità dei dati fiscali, elaborando norme trasparenti comuni per la contabilità del patrimonio pubblico e delle passività implicite, evitando pratiche di contabilità creativa. Onde evitare previsioni di bilancio eccessivamente ottimistiche, gli Stati membri andrebbero incoraggiati a usare le previsioni elaborate dalla Commissione come base comune per le previsioni di gettito e di spesa. Una soluzione alternativa sarebbe quella di delegare a un'istituzione indipendente il compito di elaborare le previsioni finanziarie.

Un modo interessante per migliorare l'efficacia delle misure volte al conseguimento del pareggio delle finanze pubbliche sarebbe quello di sensibilizzare ulteriormente i cittadini e accrescere la credibilità degli impegni assunti dagli Stati in materia di disavanzo e debito. A tal fine, il relatore incoraggia l'elaborazione di relazioni nazionali di alto livello sulla sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche, che sottolineino i rischi esistenti e propongano politiche alternative. Il relatore ritiene che sarebbe altresì utile considerare i possibili vantaggi derivanti dalla costituzione di istituti nazionali indipendenti incaricati di stabilire quali siano i livelli di disavanzo annuale compatibili con l'obiettivo di medio termine del pareggio di bilancio. Tali organi nazionali (Commissioni per le politiche fiscali) dovrebbero essere costituiti tramite nomina da personalità con un curriculum professionale di altissimo livello, politicamente indipendenti, e avrebbero la responsabilità di mantenere la stabilità fiscale nel medio periodo. Un organo di questo tipo consentirebbe di prendere

decisioni sulla misura del disavanzo al di fuori del dibattito politico di breve termine, lasciando comunque agli organi politici le questioni fondamentali di politica economica sul livello e la struttura delle entrate e le uscite di bilancio.

Il relatore esprime preoccupazione per la mancanza del necessario coordinamento tra Stati membri in materia di politica fiscale. Il coordinamento tra le varie politiche riveste particolare importanza nella zona euro laddove lo stato della moneta unica dipende in modo decisivo dalla politica fiscale dei singoli Stati membri e dove sussiste un elevato rischio di comportamenti opportunistici (*free riding*). Un'eventuale riforma strutturale attuata da uno Stato della zona euro andrebbe a vantaggio dell'intera zona in quanto rafforzerebbe la posizione della moneta unica e ridurrebbe i tassi di interesse e lungo termine. Al contrario, la mancata attuazione delle riforme necessarie in uno o più Stati membri avrebbe ripercussioni negative sugli altri Stati membri perché porterebbe all'indebolimento della moneta unica e al rialzo dei tassi d'interesse. È importante quindi un coordinamento delle politiche in modo da ottenere significative sinergie dalle riforme ed evitare comportamenti antagonisti tra Stati membri.

Per un reale coordinamento delle politiche occorrono volontà politica e disponibilità a intraprendere azioni concertate. Il relatore ritiene che tale compito possa essere reso più agevole introducendo alcune misure tecniche che contribuirebbero a creare un quadro di coordinamento migliore delle politiche fiscali a livello comunitario, tra cui l'adozione di un calendario uniforme per le procedure di bilancio valido per tutti gli Stati membri, l'invito agli Stati membri affinché predispongano il bilancio con cadenza semestrale e il ricorso al sistema di correzione del disavanzo per ciclo nelle procedure di bilancio nazionali. Il relatore invita la Commissione a elaborare uno studio che valuti gli effetti in termini di vantaggi economici derivanti da un effettivo coordinamento delle politiche fiscali in tutta l'UE nonché il costo-opportunità per l'UE derivante dal mancato coordinamento.

Il relatore sottolinea la particolare importanza di disporre di sane politiche fiscali per i nuovi Paesi membri nel processo di adeguamento ai livelli medi di reddito e di benessere europei. Considerando che, in generale, il risparmio interno nella maggior parte dei nuovi Stati membri è a un livello inferiore rispetto agli altri Stati membri, un eventuale rapporto tra disavanzo e PIL di dimensioni analoghe a quanto esiste negli altri 15 Stati membri lascerebbe, in proporzione, meno risorse per gli investimenti privati e si ripercuoterebbe negativamente sulla crescita. Ciò impone l'esigenza di continuare le riforme fiscali e strutturali per fare in modo che i tassi di crescita all'interno dei nuovi Stati membri siano abbastanza elevati da consentire una convergenza effettiva e nominale con il resto dell'Unione.

Il relatore sottolinea l'importanza di avere finanze pubbliche sane e sostenibili per raggiungere gli obiettivi di maggiore crescita e maggiore occupazione all'interno dell'Unione. Il relatore invita infine gli Stati membri a farsi carico di quanto previsto dall'articolo 99 del trattato CE, che fa obbligo agli Stati membri di considerare le rispettive politiche economiche come questione di interesse comune e di coordinare meglio tali politiche. Il Parlamento è deciso a svolgere un ruolo importante e costruttivo in questo processo, conformemente alle proprie competenze e prerogative.

PROCEDURA

Titolo	Finanze pubbliche nell'Unione economica e monetaria (UEM)		
Numero di procedura	2005/2166(INI)		
Commissione competente per il merito Annuncio in Aula dell'autorizzazione	ECON 29.9.2005		
Commissione(i) competente(i) per parere Annuncio in Aula	BUDG 29.9.2005		
Pareri non espressi Decisione	BUDG 15.3.2006		
Cooperazione rafforzata Annuncio in Aula			
Relatore(i) Nomina	Dariusz Rosati 4.7.2005		
Relatore(i) sostituito(i)			
Esame in commissione	28.11.2005	20.3.2005	25.4.2005
Approvazione	25.4.2005		
Esito della votazione finale	+ 37	- 2	0 1
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Zsolt László Becsey, Pervenche Berès, Sharon Bowles, Udo Bullmann, Ieke van den Burg, David Casa, Jan Christian Ehler, Elisa Ferreira, Jean-Paul Gauzès, Robert Goebbels, Karsten Friedrich Hoppenstedt, Sophia in 't Veld, Othmar Karas, Wolf Klinz, Christoph Konrad, Guntars Krasts, Kurt Joachim Lauk, Astrid Lulling, Gay Mitchell, Cristobal Montoro Romero, Joseph Muscat, John Purvis, Alexander Radwan, Bernhard Rapkay, Dariusz Rosati, Eoin Ryan, Peter Skinner, Margarita Starkevièintè, Ivo Strejèek, Sahra Wagenknecht, John Whittaker		
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Jorgo Chatzimarkakis, Harald Ettl, Satu Hassi, Jàn Hudacky, Werner Langen, Jules Maaten, Thomas Mann, Corien Wortmann-Kool		
Supplenti (art. 178, par. 2) presenti al momento della votazione finale	Ífigo Méndez de Vigo		
Deposito	4.5.2006		
Osservazioni (disponibili in una sola lingua)			